



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Federico Cella

LA SCOMMESSA DI APPLE
NELLA NUOVA CORSA
ALLA REALTÀ AUMENTATA

L'investimento di Apple in Finisar è passato in secondo piano rispetto all'operazione molto più mediatica dell'acquisizione da parte di Cupertino di Shazam, l'app per il riconoscimento musicale. Eppure c'è arrivato dietro a quei 390 milioni di dollari iniettati nell'azienda specializzata nella produzione dei Vcsels, invisibili fasci di luce capaci di «leggere» oggetti e ambiente circostante e che sono alla base di alcune caratteristiche del nuovo iPhone X come il riconoscimento facciale e gli Animoji. I livelli di lettura della notizia sono tre. L'investimento è arrivato dal fondo da un miliardo di dollari creato da Apple, dopo le lamentele di Trump, per sostenere l'industria. Il sito di produzione di Sherman, in Texas, verrà rilanciato con la conseguenza della creazione di 500 posti di lavoro e di fatto di un nuovo polo di eccellenza tecnologica statunitense. Questo perché i Vcsels sono componenti elettroniche di alta precisione. I ritardi nel lancio dell'iPhone X erano legati proprio a una non adeguata fornitura di queste componenti, e ora Apple non solo si è assicurata per il futuro, ma grazie all'accordo con Finisar ha di fatto tagliato fuori dalla filiera i propri rivali. Valutazione che assume valore se si considera che la combinazione di laser e sensori è la chiave fondamentale per le applicazioni di realtà aumentata, tecnologia che abbiamo conosciuto soprattutto grazie al videogioco Pokemon Go e che l'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, ha definito una «grande e profonda» svolta del prossimo futuro. Una scommessa in cui Apple non è da sola, con Microsoft (Hololens) e Google (i defunti Glass in attesa di rilancio) che sono già al lavoro. E i diretti rivali nel mercato della mobilità, Samsung e Huawei, che non vogliono stare a guardare. Ma che da oggi avranno qualche difficoltà in più a trovare la materia prima per non perdere terreno.

@VitaDigitale
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Scienza e parità Nei risultati scolastici delle bambine si rileva l'effetto di una scarsa equità in famiglia che scompare se le mamme non prediligono il figlio maschio

LA MATEMATICA E I PREGIUDIZI
DELLE MADRI SULLE FIGLIE

di Paola Sapienza

Nell'anno in cui il movimento #MeToo ha rivelato quanto la nostra società ancora legittimi il sessismo nel mondo del lavoro, diventa naturale domandarsi perché la letteratura scientifica abbia impiegato così tanto tempo a raccontare e misurare l'importanza che la cultura ha nel determinare il successo delle donne. Quasi 10 anni fa ho pubblicato uno studio (con Luigi Guiso, Ferdinando Monte e Luigi Zingales) nel quale si mostrava come il divario in matematica tra ragazzi e ragazze fosse collegato al livello di emancipazione delle donne nel Paese in cui quei ragazzi e quelle ragazze andavano a scuola. In Islanda, dove l'emancipazione femminile aveva raggiunto i livelli più alti — anche se non ancora la parità assoluta — non c'erano praticamente differenze nei test. Il successo scolastico è legato a più elementi: alle risorse fornite dalla famiglia, all'incoraggiamento che ogni ragazzo e ragazza riceve a scuola e ancora in famiglia, infine alle aspettative che la società alimenta o non alimenta rispetto alle professioni future. È logico che, in una società dove ci sono pochi esempi di successo femminili, le ragazze finiscano per avere risultati e voti inferiori.

Oggi è quasi universalmente accettato che le barriere culturali costituiscono un impedimento al successo delle donne. Il dibattito quindi si è concentrato su quali meccanismi possono rimuovere gli ostacoli: in molti Paesi sono stati disegnati interventi legislativi, mentre le

aziende hanno cominciato a studiare strategie anti discriminazione. Se è vero che questi tentativi sono importanti, la letteratura dimostra che i germi di quelle barriere vanno identificati molti anni prima, in ambito familiare: è stato dimostrato che quando il capo divisione aziendale è una donna riceve un'allocatione di capitale inferiore ai suoi colleghi maschi con una differenza media di circa 2,8 milioni di dollari ogni anno. E che la disparità nell'allocatione a favore degli uomini è più forte nelle aziende di cui l'amministratore delegato è cresciuto in una famiglia tradizionale e patriarcale, educato in scuole con modelli prevalentemente maschili.

In un lavoro con Gaia Dossi,



Focolare domestico
Nella prima infanzia si radicano gli stereotipi che ci accompagnano poi per tutta la vita

David Figlio e Paola Giuliano abbiamo analizzato i risultati scolastici di migliaia di ragazzi e ragazze nelle scuole medie. In questo campione, dopo avere identificato famiglie che prediligono i figli maschi, troviamo che i risultati accademici delle ragazze sono peggiori. Nello stesso lavoro studiamo esplicitamente anche i pensieri e le preferenze delle madri quanto al ruolo della donna nella società. Viene chiesto loro quanto siano d'accordo o in disaccordo con affermazioni come: «Il posto della donna è a

COMMENTI
DAL MONDO



Chi pagherà
per la ricostruzione
della Siria?

Dalla Russia, passando per la Cina, l'Iran, gli Usa e l'Ue. Non sono pochi i Paesi coinvolti nella guerra in Siria che ha causato danni per 226 miliardi di dollari. Ma chi ricostruirà il Paese? Secondo Middle East Eye, Iran, Russia e Libano sono in testa nella gara per gli investimenti. Difficilmente invece i Paesi europei faranno parte della partita.

The New York Times

Grazie all'Alabama
che si è opposta
al tribalismo

Grazie agli elettori dell'Alabama che hanno dimostrato di amare l'America più di quanto odino i democratici. È il punto di vista di Thomas L. Friedman sulla sconfitta di Moore pubblicato sul New York Times. Si tratta, per il saggista statunitense, di una risposta al cinismo e al tribalismo di Trump.

a cura di Marta Serafini

casa, non in ufficio»; «Le donne sono molto più felici se rimangono a casa a occuparsi dei bambini». Ai figli delle intervistate vengono sollecitate opinioni su affermazioni come «Bambine e bambini devono essere trattati in modo uguale a scuola», «Competere con i maschi rende le femmine meno ben accette ai maschi stessi». Abbiamo visto che le madri che hanno attitudini non egalarie trasmettono queste preferenze ai loro figli, sia maschi che femmine. E che questo incide sull'andamento scolastico. Quando i bambini diventano scolari e studenti, le idee (e le previsioni) delle madri hanno un impatto sui risultati scolastici in matematica solo delle figlie femmine. Nel nostro studio tutto l'effetto del differenziale in matematica scompare quando le preferenze delle madri diventano egalarie. È nella prima infanzia che si radicano gli stereotipi che ci accompagnano poi per tutta la vita e che inconsciamente tendiamo a trasferire alle nuove generazioni. In una società dove il ruolo della donna ricorda ai nostri figli, maschi e femmine, giornalmente, che uomini e donne hanno diverse responsabilità e compiti, non sorprende che le donne stentino a infrangere il soffitto di cristallo. L'egualianza delle donne comincia attorno al focolare domestico, è là dove le nostre figlie assorbono la cultura che le porterà a eccellere. O che impedirà loro di sviluppare il proprio potenziale fino in fondo.

Northwestern University, Usa
(Discorso per la consegna delle borse di studio sulla Gender Equality, Università Bocconi con Unicredit Foundation)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOTESTAMENTO

LA SCELTA PIÙ DRAMMATICA
MERITA RISPETTO E DIGNITÀ

di Paolo Romani

Caro direttore, vorrei illustrare ai lettori del suo giornale la posizione di Forza Italia, e la mia personale, su una questione complessa e delicata come il cosiddetto «fine vita». Forza Italia ha espresso voto contrario al testo proposto dalla maggioranza, lasciando però libertà di coscienza ai singoli senatori. Ma la definizione di un voto, qualsiasi esso sia, è spesso riduttiva e difficilmente rappresenta la ricchezza di un dibattito che pur si è tenuto internamente al gruppo parlamentare che presiedo.

Forza Italia sin dalla nascita ha assimilato e tradotto in una

nuova visione culture politiche diverse radicate nel nostro Paese. Fra queste quella laica, liberale e riformista, in cui mi riconosco, che ha e ha avuto una presenza importante in Italia, di pari dignità rispetto al prevalente pensiero cattolico, a volte maggioritario. Basti ricordare il civile dibattito che si aprì su temi come divorzio e aborto e che fu poi sancito nelle urne dal popolo italiano.

Per quanto mi riguarda, non è la prima volta che mi trovo a difendere posizioni laiche all'interno di Forza Italia: accade anche in occasione del voto sulla Legge 40 sulla procreazione assistita, in merito alla quale, come dissi allora, fra la montagna dei dubbi e la montagna delle certezze preferii

scalare quella dei dubbi. Mi astenni, unico del gruppo parlamentare che votò contro.

Il provvedimento approvato ieri in Parlamento non è purtroppo privo di difetti, errori e imprecisioni, e in parte si può dire che rappresenti al contempo un'occasione perduta e un eccesso di zelo.

Un eccesso di zelo perché resto convinto del principio fondamentale del pensiero liberale secondo cui lo Stato dovrebbe evitare di legiferare sui temi etici. Quanto accade negli ultimi momenti di una malattia a prognosi infausta avrei forse preferito rimanesse all'interno della relazione fiduciaria fra paziente e medico, nell'alveo degli affetti del nucleo familiare, e non fosse demandato alla

regolamentazione di una legge.

Un'occasione perduta perché vorrei essere molto chiaro: questa norma non avrebbe consentito a Dj Fabo di accedere nel suo Paese al medesimo trattamento scelto per sé in Svizzera. A chi come lui non è in fin di vita, questa legge non consente di mettere fine alla propria sofferenza, ma solo di sospendere ogni trattamento: la sottile differenza modifica gravemente le condizioni in cui un'esistenza è destinata a volgere al termine. La confusione su questo punto ha forse messo a tacere qualche coscienza o qualche animo all'interno della stessa maggioranza ma non consente al governo di rivendicare il merito di aver dato risposta a coloro che si attendevano il riconoscimento di

La norma

Comunque non sarà consentito ai malati di mettere fine alla propria sofferenza

un diritto. Avrei preferito che in Parlamento si potesse trattare in maniera più chiara e senza ipocrisie il tema, e ritengo che questo sia uno di quei casi in cui nel Paese il dibattito potrebbe essere già più profondo, e forse più evoluto. Sono personalmente favorevole alla libertà dell'individuo di disporre delle proprie cure e di scegliere per sé le condizioni che ritiene necessarie e quelle che ritiene insopportabili, perché non penso di potermi sostituire, con la mia condivisione a una legge, al giudizio sull'esistenza di alcun essere umano; e sono terrorizzato all'idea di dover interpretare con una norma la volontà di chi perfettamente lucido, ritiene il proprio corpo, immobile o carico di sofferenza ma capace di sopravvivere in quelle condizioni per anni, una terribile condanna, una prigione. Se un uomo consapevole delle proprie condizioni e prospettive giunge alla decisione più drammatica ritengo meriti rispetto e soprattutto tutta la dignità che uno Stato civile è in grado di garantirgli. E molto

spesso questi drammi non sono propri dei singoli individui, ma anche delle famiglie, di chi per una vita si è occupato di un proprio caro in condizioni difficili. La forza, il coraggio, la dignità e l'immenso amore di una madre e di una fidanzata come quelle di Dj Fabo nel concedergli il permesso (da lui stesso richiesto) di «andare» non possono lasciarci insensibili. Vederle costrette a deporre in un processo, dovendo ripercorrere quei momenti, intimi e drammatici, non è da Paese civile.

Di questo provvedimento dunque non ho apprezzato il risultato ma almeno l'intento di avviare un dibattito. Il rispetto per coloro che assumono «la decisione più difficile di tutte», avrebbe dovuto imporre a tutti noi il coraggio di rappresentare appieno il dibattito presente nel Paese e quanto meno di discutere realmente del riconoscimento di un diritto.

Capogruppo di Forza Italia
al Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA